

Mariti, mogli e una sana condotta

Efesini 5:21-33

SOTTOMISSIONE - Il principio generale.

In quale contesto viene pronunciato. Il cristianesimo era in quel tempo, come una ideologia, apportatrice di libertà, di fratellanza, di uguaglianza, e restituiva dignità a uomini che erano schiavi e considerati cose di proprietà di un altro uomo.

Significato di < obbedire > : fare ciò che altri vuole, eseguire gli ordini.

Significato di < sottomissione >: mettere sotto o tenere sopra - indica una posizione.

v.21 Dobbiamo sottometterci gli uni agli altri "nel timore di Cristo".

Una direttiva generale che riguarda tanto le relazioni terrene dei credenti quanto quelle tra coniugi, (Efesini 5:22, 23), figli e genitori, (Efesini 6:1-4), servi e padroni, (Efesini 6:5-9).

La sottomissione è un principio regolatore dell'ordine sociale. Consiste nel riconoscere il legittimo ruolo svolto **come servizio** da altri per il bene collettivo della famiglia, della chiesa, di una scuola, di una azienda, dello Stato, ecc. Nel pensiero di Dio vi è lo scopo di dare alla comunità una vita nell'ordine e nella solidarietà reciproca.

La sottomissione non è inferiorità, ma è l'esigenza di mantenere un ordine costituito nella giustizia, nella uguaglianza, nella fraternità, per il bene di tutti i membri della collettività.

Nel 1968 ci fu un movimento che contestò il principio stesso dell'autorità e di conseguenza ci fu il rifiuto di sottomettersi al padre nella famiglia, ai professori nella scuola, e alle autorità in generale.

La Parola < sottomissione > è stata molto fraintesa nel tempo ed ha avuto anche valore e significato diverso a secondo del tempo. Per es. ai tempi di Paolo gli schiavi (considerati oggetto di proprietà) dovevano sottomettersi al capo-famiglia, finchè non divenivano liberi.

Il cristianesimo primitivo non aveva la forza di cambiare le leggi greco-romane che disciplinavano la schiavitù, ma ne cambiarono la sostanza, per un padrone credente lo schiavo credente era divenuto un fratello. Forse oggi, non possiamo immaginare e comprendere la portata rivoluzionaria di questa realtà prodotta da Cristo.

I Figli maschi erano sottomessi finchè non divenivano adulti mentre le donne lo erano per tutta la vita, dal padre al marito. Secondo i costumi dell'epoca il padre poteva decidere di far sposare o lasciare vergine la propria figlia. I matrimoni erano decisi dai genitori.

Quel concetto di sottomissione oggi, nei paesi occidentali, possiamo dire, è lontano anni luce. Ora più che di sottomissione usiamo dire rispetto della funzione, del ruolo altrui. L'uso della parola sottomissione è giudicata un po' retrograda, autoritaria ed inaccettabile per uomini liberi come noi. E' chiaro una cosa, che la funzione di guida e di comando nei secoli, ed ancora oggi, è stata vissuta **non come servizio** (un servo che opera per il bene degli altri), **ma come una posizione di dominio e di superiorità sugli altri**. Questo ha rovinato tutto e tutti sono divenuti insofferenti ed intolleranti verso ogni forma di sottomissione. Come potrebbe reggersi uno Stato se non vi è sottomissione alle autorità che Dio ha costituito? Come potrebbe reggersi una famiglia senza sottomissione? Pensate ad una moglie, a dei figli che vogliono fare come piace ad ognuno di loro. Senza una direttiva unificante che Dio ha dato come servizio al marito per il bene della famiglia, tutto va in malore. Ciò non vuol dire però che il marito decida in solitudine, ma ogni aspetto importante della vita di famiglia sarà deciso, con la propria moglie nella concordia e nel rispetto reciproco.

22-24. I doveri delle mogli.

Bisogna riconoscere che il problema principale non era la sottomissione in se, (che è un bene) ma come essa veniva esercitata (pensate ad un marito despota, o padre padrone). Questo è l'eterno problema finche dura questa società e che sarà superato del tutto solo nel Regno di Dio.

Quindi la Parola di Dio non cambia le sue disposizioni per far piacere a femministe o ad altri che sono prevenuti o contrari alla sottomissione. Il cattivo uso non significa che per eliminare il problema bisogna buttare a mare la cosa. Aneddoto di un noto politico, < non buttare a mare il bambino con l'acqua sporca>>.

Come risolvere questo problema vitale per la comunità, per la famiglia?

Dio ci da una via corretta che dobbiamo percorrere volontariamente senza forzatura, senza pretese e senza dispotismo.

Prima di rivolgersi alle mogli il versetto 21 dice di essere sottomessi gli uni gli altri.

Già questo fatto getta una nuova luce sul rapporto tra marito e moglie.

In greco, nel versetto 22 non c'è la parola sottomissione anche se è corretto metterla

Le mogli cristiane devono essere sottomesse ai loro mariti come "al Signore", (Efesini 5:22b), perché il marito è il capo della moglie, (Efesini 5:23a; cfr. Colossesi 1:18).

Dio ha mai preteso da noi una sottomissione con la forza? Dio ha mai gradito una sottomissione ipocrita? Nessun marito può imporla con la violenza, ma dev'essere paziente ed amorevole come il Signore, che vuole il nostro bene.

Come il marito deve agire verso la moglie?

Per farci capire il **tipo di relazione** che deve intercorrere tra marito e moglie qui viene usata la relazione tra Cristo e la Chiesa, la più alta, la più profonda, la più sublime. Potete notare che Dio non ci da un esempio di una coppia umana, Abramo/Sara, o Aquila/Priscilla, usa la relazione tra Cristo e la chiesa per farci capire il tipo di amore che lega la coppia. Un amore (agape) che arriva fino al dono totale di sé, della propria vita per il bene e salvezza dell'altro.

Cristo è il Capo della Chiesa, (23a), Egli è il suo Salvatore, (23b), poiché l'ha acquistata col proprio sangue, (25). Una moglie cristiana deve essere soggetta al marito cristiano "in ogni cosa".

Qui è implicito che dev'essere soggetta nel rispetto della volontà di Dio, perché se così non fosse la moglie ha il diritto/dovere di opporsi al marito e non divenire complice del marito nel male. (Caso di Anania e Saffica).

La nota dominante della relazione col marito è l'amore: una sottomissione amorevole, che ha come motivazione di fondo l'adempimento della volontà di Dio, per il bene di entrambi e non un meccanico "ubbidire", che è riservato invece ai figliuoli, (Efesini 6:1), e ai servi, (Efesini 6:5).

vv.25-33. I doveri dei mariti.

Vediamo la Parola di Dio si dilunga di più coi mariti.

Essi devono amare le loro mogli, (Efesini 5:25), (con quale amore ?) come Cristo ha amato la Chiesa ed è morto per santificarla e glorificarla, (Efesini 5:25-27).

In sintesi: Ogni marito deve essere disposto a sacrificare tutto se stesso per il bene di lei.

Ogni marito deve pensare e dedicarsi al suo bene per darle stabilità, forza, gioia e sicurezza.

Ogni marito deve amare la propria moglie come se stesso, come il suo stesso corpo.

<Nessuno ha mai odiato il suo corpo, anzi ognuno provvede al suo nutrimento e se ne prende cura con diligenza, come Cristo fa per la sua chiesa, che è il suo corpo.>>

Gesù Cristo purifica la chiesa per mezzo dello Spirito Santo che produce in noi una comunione spirituale con Cristo sempre più profonda e più consapevole.

Il marito dev'essere impegnato verso la moglie affinché cresca in santità ed obbedienza al Signore

Lo scopo della loro vita dev'essere una crescita nella volontà divina, insieme avere un cammino di servizio e santificazione per glorificare il Signore.

In sostanza come Cristo si prende cura della chiesa così i mariti cristiani devono prendersi cura delle loro mogli e sorelle in Cristo.

FONDARE UNA NUOVA CASA

V. 31 L'uomo deve lasciare la famiglia di origine per fondare una nuova casa (focolare domestico) nella quale manifestare compiutamente la loro unità, nell'essere una sola carne e una sola vita, e dove l'uomo ha la possibilità di svolgere il suo ruolo guida, il suo servizio, che il Signore gli ha affidato.

Un marito è con la moglie una sola carne, così come la Chiesa è unita a Cristo in un Corpo di cui Lui è il Capo, (Efesini 5:28-31; cfr. Genesi 2:24).

Eva era effettivamente carne ed ossa di Adamo (Genesi 2:23). Ma essendo anche sua moglie, in una relazione che faceva dei "due... una carne", ella raffigura la Chiesa come Sposa di Cristo.

Il testo in esame, nei primi secoli dell'era cristiana, era usato soprattutto in relazione alla chiesa come sposa di Cristo. Perciò la primitiva comunità cristiana era molto attenta alle esigenze morali e religiose di una vita coniugale che, oltre tutto, si richiamava al rapporto tra Cristo e la chiesa.

Verso il 3° - 4° secolo Il matrimonio viene visto, con maggiore enfasi, come il simbolo del mistero dell'unità che esiste tra Cristo e la sua chiesa

Questo è un mistero, (Efesini 5:32), un segreto glorioso **rivelato** da Dio nel N.T.

Come il legame tra Cristo e la chiesa è indissolubile così **l'unione** di mariti e mogli cristiani deve essere permanente, intima e indissolubile, (Efesini 5:31;

Matteo 19:5, 6: << Sta scritto che fin dal principio Dio li creò maschio e femmina, e disse < l'uomo lascerà padre e madre e si unirà a sua moglie, (in una unione così profonda), che non saranno più due, ma una sola cosa. Perciò l'uomo non deve separare ciò che Dio ha unito>>.

Ciò che rende stabile la vita matrimoniale è l'amore divino<< agape>>, sparso nei cuori dallo Spirito santo (Rom.5). Quest'amore è caratterizzato dalla costanza (come un flusso continuo di una sorgente). Esso non dipende dal sentimento, dall'amore sensuale, carnale che passa col tempo e che può cambiare soggetto, come avviene nel mondo, ma dipende dalla volontà irrevocabile degli sposi, una scelta fatta per sempre, per tutta la vita, con un patto (tipo giuramento) fatto davanti a Dio, di cui Dio stesso ne è il garante.

Il matrimonio è un dono del Creatore e deve essere vissuto nella fede del Cristo risorto, come una missione da compiere, e nei momenti più critici entrambi i coniugi devono andare a Cristo umiliandosi, perdonandosi reciprocamente, al fine di recuperare la gioia e la pace e la benedizione dal Signore.

Che Dio possa benedire ogni famiglia che ha edificato la sua nuova casa sul fondamento stabile di Cristo.

Tertulliano vissuto nel 3° secolo, in un libro dedicato alla propria moglie diceva :

<< Chi mai sarà all'altezza di descrivere la felicità di un matrimonio, che consacrato nella volontà divina, che la santa cena conferma, che la benedizione sigilla, gli angeli acclamano e che il Padre celeste approva?

Come è bello il giogo (di Cristo) che unisce due credenti che hanno un'unica speranza, uno stesso desiderio, una medesima regola di vita, una stessa volontà di servizio. (Ecco il senso dell'unità, una stessa volontà, la stessa sottomissione viene superata).

Non vi è, nessuna separazione tra di loro, né di carne né di spirito. Sono veramente due in una carne sola.

Ma dove c'è una sola carne, c'è anche un solo spirito: insieme infatti pregano, si istruiscono a vicenda, a vicenda si esortano e si sostengono.

Insieme nella chiesa di Dio, insieme alla mensa del Signore, insieme nelle difficoltà e nelle persecuzioni e insieme anche nella gioia.

Nessuno dei due si nasconde all'altro, nessuno dei due evita l'altro, nessuno dei due è gravoso all'altro....Non c'è bisogno di farsi furtivamente la preghiera.

A vedere e sentire queste cose, Cristo ne gode e manda ad essi la sua pace.

Dove sono i due, lì c'è anche lui, e dove c'è lui non entra il maligno>>.

Questo è l'elogio di un matrimonio realizzato e vissuto nella fede cristiana.